



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 184

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PROCURATORE DISTRETTUALE DELLA
REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI CATANIA, DOTTOR
CARMELO ZUCCARO

185^a seduta: mercoledì 22 giugno 2022

Presidenza del presidente MORRA
indi del presidente *f.f.* ENDRIZZI
indi del presidente MORRA

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 3Audizione del procuratore distrettuale della Repubblica presso il tribunale di Catania,
dottor Carmelo Zuccaro

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 3, 12,
14 e *passim*

- ENDRIZZI (*M5S*), senatore 8, 10

AIELLO Piera (*Misto*), deputata 11

DARA (*LEGA*), deputato 11

ENDRIZZI (*M5S*), senatore 13, 15

PAOLINI (*LEGA*), deputato 12

ZUCCARO, procuratore distrettuale della Repubblica presso il tribunale di Catania . . Pag. 3, 8,
10 e *passim*

Sui consulenti della Commissione

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 17

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: C.A.L. (*Costituzione, Ambiente, Lavoro*)-*Alternativa-P.C.-I.d.V.*: CAL-Alt-PC-IdV; *Forza Italia Berlusconi Presidente*-UDC: FIBP-UDC; *Fratelli d'Italia*: FdI; *Italia Viva-P.S.I.*: IV-PSI; *Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione*: L-SP-PSd'Az; *MoVimento 5 Stelle*: M5S; *Partito Democratico*: PD; *Per le Autonomie (SVP-PATT, UV)*: Aut (SVP-PATT, UV); *Misto*: Misto; *Misto-ITALIA AL CENTRO (IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani))*: Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC)); *Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano*: Misto-IpI-PVU; *Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali*: Misto-LeU-Eco; *Misto-MAIE*: Misto-MAIE; *Misto+Europa - Azione*: Misto+Eu-Az; *Misto-Potere al Popolo*: Misto-PaP.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: *Lega-Salvini Premier*: Lega; *MoVimento 5 Stelle*: M5S; *Partito Democratico*: PD; *Forza Italia - Berlusconi Presidente*: FI; *Fratelli d'Italia*: FDI; *Italia Viva*: IV; *Coraggio Italia*: CI; *Liberi e Uguali*: LeU; *Misto-MAIE-PSI-Facciamoeco*: M-MAIE-PSI-FE; *Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC*: M-NCI-USEI-R-AC; *Misto*: Misto; *Misto-Alternativa*: Misto-A; *Misto-Centro Democratico*: Misto-CD; *Misto-Europa Verde-Verdi Europei*: Misto-EV-VE; *Misto-Manifesta, Potere al Popolo, Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea*: Misto-M-PP-RCSE; *Misto-Minoranze Linguistiche*: Misto-min.ling.; *Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani*: Misto-A-+E-RI.

Interviene il dottor Carmelo Zuccaro, procuratore distrettuale della Repubblica presso il tribunale di Catania.

I lavori hanno inizio alle ore 20,03.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario e il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web Tv*.

Audizione del procuratore distrettuale della Repubblica presso il tribunale di Catania, dottor Carmelo Zuccaro

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Carmelo Zuccaro, procuratore distrettuale della Repubblica presso il tribunale di Catania.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'audito ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa, qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere oggetto di divulgazione. Al termine dell'intervento potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, i senatori e i deputati per porre quesiti.

Do pertanto la parola al dottor Zuccaro che, come ricorderete, non abbiamo avuto la possibilità di audire durante la missione effettuata agli inizi del mese di maggio scorso a Catania e che pertanto ascoltiamo questa sera.

Ringrazio nuovamente il dottor Zuccaro e gli cedo la parola.

ZUCCARO. Signor Presidente, ringrazio lei e gli onorevoli commissari per questa audizione che mi consente di completare il quadro di quanto è stato già riferito dagli altri Capi degli uffici giudiziari, dall'autorità amministrativa prefettizia e dalle Forze dell'ordine in occasione della vostra venuta a Catania. Considero un mio dovere far conoscere il quadro della situazione per com'è visto dalla procura distrettuale e vi ringrazio perché mi state consentendo di assolvere a tale dovere.

Se per contrastare il fenomeno mafioso in genere è fondamentale aggredire quella che credo sia la sua forza maggiore, cioè la capacità di infiltrarsi nel tessuto economico e sociale oltre che in quello politico, a Catania questa verità è ancora più forte, attesa la grossa vocazione affaristico-imprenditoriale che da sempre hanno presentato le organizzazioni mafiose catanesi. Non mi riferisco soltanto a Cosa nostra, capeggiata dal 1978 dalla famiglia catanese dei Santapaola, ma anche agli altri sodalizi mafiosi che si contendono il controllo del territorio in tutto il distretto catanese.

Consapevole del fatto che questo è il punto di forza in cui noi dobbiamo contrattaccare, non limitandoci a una difesa passiva della legalità, ma ad un attacco vero e proprio, quando si parla di contrasto alla mafia ho molto puntato, per quanto riguarda l'attività della Direzione distrettuale antimafia di Catania, sugli aspetti economici del contrasto al fenomeno mafioso. Il numero dei sequestri preventivi finalizzati alla confisca (*ex* articolo 240-*bis* del codice penale) e dei sequestri ottenuti dalle misure di prevenzione nel distretto catanese è il più alto nell'ambito del territorio siciliano: questo l'ho ritenuto fondamentale come punto di attacco e di strategia, proprio perché l'economia catanese, caratterizzata soprattutto da attività commerciali e da piccole e medie imprese, è una realtà che si presta molto ad essere aggredita ed infiltrata dai sodalizi mafiosi. Questo vale sia per Cosa nostra, sia per due altri sodalizi mafiosi particolarmente presenti nel distretto catanese, che sono il *clan* Cappello e il *clan* Laudani. Ci sono anche altri sodalizi che pure si sono infiltrati nei settori economici, ma questi sono i più importanti.

Questa infiltrazione nel tessuto economico è particolarmente rilevante in settori fondamentali per lo sviluppo dell'economia siciliana e quella catanese in particolare, perché riguarda i settori dell'agricoltura, del piccolo e grande commercio e dell'edilizia; riguarda poi molti settori che sono a basso indice di capitalizzazione, ma ad elevato numero di personale addetto ai lavori, in cui la circolazione del contante è particolarmente importante e consente con più facilità al sodalizio mafioso di riciclare i proventi illeciti e quindi di ripulire il proprio denaro derivante dalle attività illecite.

Vi sono poi altri settori in cui c'è una grossa infiltrazione mafiosa, in cui questa presenza è particolarmente deleteria: basti pensare al servizio di gestione e raccolta dei rifiuti. In Sicilia sussiste un'emergenza in questo settore, per una scellerata scelta che è stata compiuta dalla Regione nel corso di tantissimi anni e che è stata molto bene messa in evidenza dalla Commissione parlamentare che si è occupata della gestione del ciclo dei rifiuti, la quale ha fatto un lavoro veramente pregevole. A causa di questa situazione e per la politica scellerata di non fare determinate scelte, il settore delle discariche in cui i rifiuti vengono messi è particolarmente redditizio ed è in mano, quasi per intero, a soggetti direttamente o indirettamente collegati a sodalizi mafiosi. Questo vale anche per il settore della raccolta dei rifiuti.

Un altro settore economico nel quale è particolarmente presente il fenomeno mafioso è quello del gioco online: un settore particolarmente redditizio e proficuo, in cui si guadagna molto con scarsissimi rischi.

Presidenza del presidente *f.f.* ENDRIZZI

Tra i sodalizi mafiosi che in questi settori si sono mostrati maggiormente attenti e sensibili a questa capacità di infiltrazione c'è innanzitutto quello capeggiato da Santapaola-Ercolano, che – come dicevo – dal 1978 ha l'egemonia incontrastata nell'ambito di Cosa nostra catanese, ma anche il *clan* Cappello e il *clan* Laudani la fanno da padroni. Sono settori in cui è fondamentale disporre di collegamenti con gli amministratori locali; purtroppo questa è una delle ragioni per cui in diversi casi si è dovuto procedere allo scioglimento per infiltrazione mafiosa di vari Comuni operanti nel mio distretto, sia nell'ambito della Provincia di Catania che delle Province di Siracusa e Ragusa. Il collegamento con gli amministratori locali che si succedono al governo del Comune consente infatti a questi sodalizi mafiosi di assicurarsi il controllo di questi settori particolarmente redditizi, anche perché la situazione emergenziale impedisce di guardare troppo per il sottile per quanto attiene a quello che viene portato in discarica. Al di là del pericolo che viene rappresentato dall'ulteriore occasione di arricchimento che si procura al sodalizio mafioso, ciò è anche foriero di risultati particolarmente negativi per quanto riguarda la tutela del territorio e dell'ambiente. In queste discariche, infatti, che sono ormai particolarmente sature e in cui teoricamente si dovrebbero conferire solo materiali già trattati con il trattamento meccanico-biologico (TMB), in realtà vengono conferiti rifiuti soltanto formalmente trattati da questo primo vaglio. In realtà questi controlli non vengono fatti, con la compiacenza dei funzionari della Regione, e succede che a queste discariche, che non potrebbero ricevere questi rifiuti senza il previo trattamento meccanico-biologico, vengono conferiti materiali che finiscono per inquinare in maniera forte il territorio, con danni potenzialmente destinati a durare molto tempo e che certamente avranno ripercussioni a lungo, anche in futuro, ammesso che in questo momento si riuscisse a bonificare tali discariche. Questo è un aspetto che intendo porre in particolare evidenza, perché non vi è la speranza di un mutamento in tempi brevi di questa situazione emergenziale, affinché in queste discariche – che ormai, lo ripeto, sono sature – possano andare rifiuti che abbiano subito il giusto trattamento.

Penso di poter dire, senza timore di smentita, che la nostra procura è stata particolarmente efficace nel contrasto ai sodalizi mafiosi, tenuto conto del numero delle persone arrestate e dell'entità dei patrimoni e dei beni confiscati. Tuttavia, in questo momento devo mettere in evidenza gli aspetti più critici, perché è giusto che la Commissione ne abbia con-

tezza al fine di potersene far carico anch'essa. Uno degli aspetti particolarmente critici è la gestione dei beni sequestrati e confiscati ai sodalizi mafiosi. Si tratta di un settore particolarmente critico nel quale le istituzioni dello Stato rischiano di fare una pessima figura di fronte all'opinione pubblica. Infatti, quando un bene, specie se destinato alla produttività, dopo essere stato sottratto alla mafia, viene lasciato andare in malora e non è utilizzato, è chiaro che lo Stato non mostra particolare affidabilità nella gestione di uno degli strumenti più importanti.

Noi abbiamo una delle legislazioni più efficaci in tema di sequestro e confisca dei beni mafiosi, ma abbiamo anche un'amministrazione di questi beni – parlo per il mio distretto – particolarmente inefficace. Molti dei beni sequestrati non vengono assegnati e molte imprese sono costrette a chiudere non sempre perché prima operavano in regime di illegalità e il successivo passaggio alla legalità non ha consentito loro di essere competitive; molte volte ciò avviene anche per carenza degli amministratori incaricati della guida di questi beni. La nostra procura ha anche dovuto aprire dei procedimenti penali nei confronti di funzionari e di alcuni commercialisti dell'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati, perché hanno lasciato che determinati beni rimanessero, in sostanza, nelle mani dei soggetti mafiosi dopo essere stati prima sequestrati e poi confiscati da tanti anni. Questo è un aspetto piuttosto negativo e l'immagine dello Stato rischia di essere particolarmente lesa da questa grossa criticità.

Alla suddetta criticità concorrono vari aspetti: penso alla mancanza, presso le prefetture, dei nuclei di supporto che dovrebbero offrire agli amministratori le competenze specifiche necessarie per la gestione di questi beni. Ad esempio, questi nuclei di supporto mancano nelle prefetture del distretto di cui la mia procura si occupa. Vi è inoltre personale non qualificato e anche abbastanza scarso dal punto di vista numerico presso il comparto dell'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati che si occupa specificatamente dei beni confiscati nella Sicilia orientale. Ripeto: il personale è particolarmente inadeguato sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Vi sono le figure apicali, ma mancano le figure intermedie e, quando vi sono, non sono particolarmente qualificate. È bene che di questi aspetti si facciano carico le istituzioni dello Stato, perché è su questo che si gioca la credibilità e la volontà dello Stato di essere veramente all'altezza della situazione quando si tratta di confiscare i beni appartenenti ai sodalizi mafiosi.

Non da ultimo vorrei soffermarmi sulle amministrazioni comunali, cui spetterebbe gran parte dei progetti di acquisizione dei beni confiscati e la loro gestione per scopi socialmente utili. Molte amministrazioni, a cominciare da quella di Catania, capoluogo di Provincia, e di tanti altri Comuni non svolgono bene questo compito; nonostante l'opera di sensibilizzazione che più volte ho loro rivolto, ancora non operano in maniera efficace in questo settore. C'è una lunga lista di beni che dovrebbero teoricamente essere assegnati, ma i Comuni non fanno la loro parte. In conclusione, anche in questo settore vi è una fortissima criticità.

Abbiamo contrastato tutti i sodalizi mafiosi. Come sapete, la peculiarità del distretto catanese è rappresentata dal fatto che non vi è un'unica organizzazione con il monopolio del controllo mafioso, ma più sodalizi che si contrappongono, ma che oggi non si contrappongono più in maniera cruenta, come avveniva in passato, anche per il loro indebolimento sotto il profilo militare, che tuttavia non è bastato a indebolirli realmente sotto il profilo operativo. In questo momento questi sodalizi tendono a fare affari e a realizzarli nel modo migliore possibile; pertanto, al fine di fare affari in maniera più indisturbata hanno stabilito una tregua tra loro. L'unica concorrenza che si fanno riguarda l'acquisizione di una maggiore o minore fetta di imprese o servizi dati in appalto dalle amministrazioni comunali. È su questo terreno – e non più sul piano del contrasto armato – che oggi si scontrano questi sodalizi mafiosi.

L'ultimo episodio particolarmente cruento che devo ricordare in questa sede si è verificato a Catania l'8 agosto 2020, allorché vi fu una specie di sparatoria da *far west*, in cui due sodalizi mafiosi, il *clan* Cappello da una parte e la frangia dei Cursoti catanesi dall'altra, si sono affrontati sulla strada, lasciando sul terreno due morti e sette feriti: questi almeno sono i numeri che si sono potuti accertare, perché altri, probabilmente, si sono curati tramite circuiti clandestini. L'ultima attività cruenta è stata questa. La mia procura ha saputo reagire in maniera particolarmente efficace, perché, grazie a un grandissimo lavoro effettuato dai Carabinieri di Catania, insieme ai colleghi della DDA di Catania, nell'arco di meno di una settimana, due dei partecipi a questi episodi criminosi sono stati fermati e poi assicurati alle patrie galere. Successivamente, alcuni di loro hanno deciso di collaborare con la giustizia. Quest'attività è stata doppiata da numerosi altri provvedimenti restrittivi, adottati nell'arco di uno o due mesi, nei confronti di numerosi appartenenti a entrambi i sodalizi che si erano contrapposti.

Come dicevo, al di là di questo, il dato che si deve registrare è quello di una *pax*, una tregua tra i sodalizi mafiosi e la volontà di fare affari insieme. Spesso questi sodalizi si mettono d'accordo per acquistare insieme ingenti partite di sostanze stupefacenti a prezzi convenienti, in quanto più ne acquistano e migliori sono i prezzi che riescono a spuntare. Anche da questo punto di vista è stata raggiunta una tregua e vi è un accordo che li porta a condividere profitti illeciti. I sodalizi mafiosi hanno trovato un accordo anche nella gestione del gioco d'azzardo e delle scommesse *online*, per partecipare a società cogestite da «teste di legno».

Per quanto riguarda il sodalizio mafioso Cosa nostra, in questo momento vi è una crisi dei suoi esponenti di maggior spicco. Infatti, tutti i capi di questa organizzazione che si sono succeduti nel corso degli ultimi anni sono stati raggiunti da misure cautelari e sono attualmente in carcere. Pertanto, i vertici di queste organizzazioni mafiose sono stati falciati.

Vorrei fare ora un piccolo inciso, per il quale chiedo il passaggio in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,24).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 20,26).

ZUCCARO. La famiglia catanese di Cosa nostra è organizzata in squadre all'interno di vari quartieri di Catania; invece, per quanto riguarda i paesi etnei, è divisa in gruppi. Praticamente, quasi tutti i Comuni della Provincia etnea vedono la presenza di un gruppo facente capo alla famiglia catanese di Cosa nostra.

I membri di questi gruppi sono dediti, oltre che alla tradizionale attività di controllo del traffico di droga in vere e proprie piazze di spaccio delle quali controllano in particolare lo spazio geografico, anche alle cosiddette «messe a posto» e alle estorsioni in danno a commercianti ed imprenditori. Soprattutto le «messe a posto» dimostrano quale sia ancora il livello di controllo del territorio, ma anche quello delle infiltrazioni nelle amministrazioni comunali su cui questo sodalizio può contare. È grazie a queste infiltrazioni che i gruppi mafiosi sono al corrente dello stato di avanzamento dei lavori e dei pagamenti che vengono effettuati ratealmente. In questo modo sono in grado di pretendere percentuali, pari al 2 o al 3 per cento, su quello che le stazioni appaltanti pagano a questi imprenditori rispetto allo stato di avanzamento dei lavori. Hanno il controllo su questo grazie a questi collegamenti con le amministrazioni.

Oltre ai due settori dell'estorsione e del traffico di droga, vi è poi il settore che riguarda la raccolta dei rifiuti. Si può dire che quasi tutte le imprese che si occupano della raccolta dei rifiuti nei singoli Comuni subiscono un controllo, diretto o indiretto, da parte dei sodalizi mafiosi. La nostra procura ha fatto tre grosse operazioni, che hanno portato all'emersione di questi collegamenti. Una ha riguardato il *clan* Santapaola e, in particolare, uno dei soggetti mafiosi più vocati al mondo degli affari. Parlo del Paratore i quali, oltre a controllare la CISMA, controllava anche vari lidi balneari in Catania: prima, ovviamente di subirne il sequestro. In questa operazione sono emerse le responsabilità anche di funzionari della Regione.

L'infiltrazione mafiosa è apparsa evidente in altre due imprese: una è la Sicula Trasporti, che gestisce le più importanti discariche della Sicilia orientale e adesso è sotto controllo dell'amministrazione giudiziaria perché era in mano a soggetti appartenenti a questo sodalizio mafioso. Poi, vi è la Tekra, in provincia di Siracusa, che ha subito, grazie all'opera particolarmente solerte e attiva del prefetto che dirige la Prefettura di Siracusa, una misura interdittiva, in attesa di procedere con strumenti più efficaci dal punto di vista penale. Questo è un buon esempio di interazione proficua tra le istituzioni dello Stato.

Per quanto riguarda gli altri gruppi mafiosi, il più importante è il *clan* Cappello, che ha una storia risalente al periodo in cui Cosa nostra era l'unico sodalizio mafioso operante nella provincia di Catania. Nel 1978, quando, grazie all'appoggio dei Corleonesi, Santapaola prese il potere, alcuni soggetti che erano vicini al vecchio capo provinciale, Calderone Giuseppe, non seguirono il Santapaola, ma decisero di contrapporsi a lui; uscirono dal sodalizio mafioso e ne fondarono uno nuovo, che oggi è in mano al gruppo denominato Cappello-Bonaccorsi. Anche questo è un sodalizio che ha le sue propaggini non solo nel territorio catanese, ma estende il suo controllo in parte del territorio siracusano e ragusano. Anche in questo sodalizio la vocazione imprenditoriale di alcuni esponenti è particolarmente spiccata. Esso riesce ad essere presente nell'aggiudicazione degli appalti attraverso imprese che controlla, direttamente e spesso indirettamente, tramite imprenditori collusi.

L'altro *clan* con una grande vocazione in questo campo è il *clan* Laudani, che invece è particolarmente attivo in alcuni quartieri di Catania e in alcuni paesi etnei. Questi tre gruppi riescono ad essere operativi anche in una delle zone economicamente più fiorenti, quella di Taormina e Giardini Naxos, avendo stabilito una testa di ponte attraverso gruppi che territorialmente controllano i comuni più limitrofi, quali Piedimonte Etneo, Calatabiano ed altri. Da lì, poi, debordano nel territorio del Messinese, dove hanno acquisito il controllo di imprese che operano nel settore turistico-alberghiero.

Al di là di questi sodalizi mafiosi, ve ne sono diversi altri che operano e hanno il controllo di alcune parti del territorio. In particolare, debbo ricordare in questa sede il *clan* dei Cursoti, che si divide storicamente in due grandi frange: quello dei Cursoti milanesi, che operava in Lombardia già negli anni Ottanta, e quello dei Cursoti catanesi. Entrambi i gruppi hanno le loro radici a Catania, dove tornano spesso per reinvestire i propri profitti.

Per quanto riguarda la Provincia di Siracusa, il *clan* mafioso più importante è il *clan* Bottaro-Attanasio, che è un *clan* che vede ancora una volta i propri capi fondatori, gli eponimi che hanno dato il nome al sodalizio, da lungo tempo ristretti, ma che tuttavia riescono ancora ad avere il controllo del territorio. Nel Siracusano, questo *clan* opera in particolare nel settore del traffico degli stupefacenti, anche qui controllando le piazze di spaccio; il settore delle estorsioni è meno sviluppato, tuttavia è presente anche nel Capoluogo siracusano, ma più nell'ambito dei Comuni delle zone a Nord e a Sud di Siracusa. Inoltre, il *clan* opera soprattutto nel settore delle scommesse *online*.

Nel territorio ragusano abbiamo la particolarità della presenza, oltre che del *clan* che si riconosce in Cosa nostra, dei gruppi cosiddetti stiddari, che peraltro sono presenti soltanto nei Comuni di Scicli, Comiso e Vittoria: sono i gruppi che storicamente, sia nel Nisseno che nel Ragusano, negli anni passati si sono contrapposti con maggior efficacia all'egemonia di Cosa nostra e sono presenti in tutti i territori del Comune di Ragusa.

A Ragusa, in particolare nel Comune di Vittoria, che fino a poco tempo è stato fatto sciolto per infiltrazione mafiosa, il Commissario straordinario e la Commissione da lui presieduta hanno incontrato forti difficoltà per cercare di riportare nell'alveo della legalità le istituzioni e soprattutto la fonte di maggior reddito dell'economia ragusana, cioè il mercato ortofrutticolo di Vittoria, che nel Sud è secondo soltanto a quello di Fondi; adesso è tornato ad essere gestito da amministratori che sono stati eletti dalla volontà popolare. Il Comune di Vittoria è uno di quelli in cui maggiormente si registra la presenza di entrambi i sodalizi mafiosi.

Vorrei ora introdurre un altro argomento per il quale chiedo di passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,36).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 20,38).

ZUCCARO. In relazione alle Province di Siracusa e Ragusa debbo mettere in evidenza l'inadeguatezza, per ragioni che non sono da imputare a scarsa volontà, delle Forze di polizia operanti sul territorio. In tali territori sarebbe necessaria la presenza di organismi che andassero al di là delle competenze di una squadra mobile o di un reparto operativo dei Carabinieri, perché i fenomeni che devono affrontare sono particolarmente complessi e sofisticati; come sappiamo, la capacità operativa di una squadra mobile o di un reparto operativo non può investire con particolare successo su operazioni di medio-lungo termine, se non hanno le forze specializzate per farlo.

Da questo punto di vista accolgo con particolare favore la notizia che a breve dovranno essere istituite, spero nei prossimi mesi di giugno e luglio, le Sezioni investigative speciali criminalità organizzata (SISCO), cioè delle Forze di polizia a carattere interprovinciale che dovrebbero supportare le Forze di polizia che a livello locale non sono in grado di contrastare adeguatamente il fenomeno mafioso, quando è più sofisticato e non si limita alla semplice attività di spaccio o criminalità su strada. Senza questa Forza di polizia è chiaro che il Raggruppamento operativo speciale (ROS) non può operare da solo in tutto il distretto con la stessa efficacia, con il rischio di non conseguire risultati particolarmente importanti. A me interessa in particolar modo colpire gli investimenti e le interessenze che questi sodalizi mafiosi stabiliscono con gli imprenditori locali, in modo da dare la possibilità agli imprenditori sani, che in queste Province non mancano, di non dover subire la concorrenza sleale degli imprenditori collusi. È quindi fondamentale disporre di Forze di polizia particolarmente qualificate: le SISCO dovrebbero rispondere a questo scopo.

Aggiungo, sempre a tal proposito, che la procura distrettuale di Catania è stata la prima in Italia a stipulare un protocollo d'intesa con il Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata (SCICO), ol-

tre che con il Comando regionale della Guardia di finanza siciliana: in esso si prevede che, laddove vi siano sentenze passate in giudicato per reati di tipo mafioso nelle quali non si sia approfondito l'aspetto dell'accertamento patrimoniale dei soggetti condannati, si possano esaminare i più proficui tra quei filoni di indagine e fare i dovuti accertamenti, ora per allora, in fase esecutiva. Nei casi in cui sia stata pronunciata una sentenza di condanna e di confisca indeterminata, per cui non si è potuto procedere all'effettiva confisca di quei patrimoni, l'obiettivo è quello di poterli accertare ora e poi, in forza di questa sentenza di condanna e confisca, assicurarli allo Stato e recuperarli alla mano pubblica.

Per il momento mi fermerei a questa rassegna di carattere molto generale, salvo che non vogliate ulteriori approfondimenti.

AIELLO Piera (*Misto*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Zuccaro, al quale vorrei porre un quesito. Poco fa ha detto che i beni vengono dati ai Comuni, i quali non li assegnano e, quindi, rischiamo di fare brutta figura.

Facendo delle indagini e ascoltando alcune persone, abbiamo riscontrato che i beni che vengono dati a molti Comuni non vengono assegnati per molti anni, quando potrebbero essere assegnati subito. Mi sono fatta un'idea: magari questo succede perché il sindaco eletto ha ricevuto voti dalle persone che stanno sul luogo, magari dai proprietari stessi delle case che sono state sequestrate? Ho visto molti sindaci che hanno timore ad assegnare queste case. A suo avviso, come si potrebbe non lasciare più questi beni in gestione ai Comuni, ma studiare una sorta di assegnazione regionale, anche se ritengo che l'assegnazione dei beni confiscati dovrebbe essere fatta da uffici che non hanno nulla a che vedere con la politica? Le chiedo un parere al riguardo.

DARA (*Lega*). Signor Presidente, se non ho capito male, il procuratore Zuccaro ha parlato di un'indagine anche nei confronti dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Le sarei grato se potesse dirci, eventualmente in regime di segretezza dei lavori, cosa sia accaduto.

ZUCCARO. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, sono senz'altro d'accordo sul fatto che, purtroppo, dietro l'inerzia di molte amministrazioni comunali, che trova apparente giustificazione nella mancanza di personale amministrativo, spiegazione questa di carattere pretestuoso, in realtà si nasconde il fatto che molti Comuni ritengono che non paghi politicamente l'essere efficaci nell'assegnazione di questi beni. È un dato che debbo registrare in maniera quasi generalizzata per tutti i Comuni del mio distretto.

Tra l'altro, molti di questi beni sono appetibili e avrebbero un determinato valore se venissero assegnati nelle mani giuste e ne venisse valorizzata l'utilità sociale. Ritengo che, nel caso di amministrazioni che risultino inerti per un periodo di tempo ragionevole, si dovrebbe prevedere una

forma di surroga da parte di altri organi, che debbono essere a questo punto dei Commissari straordinari. Come dicevo prima, il punto è che non sono solo i Comuni e gli amministratori comunali a peccare sotto questo profilo, ma vi è anche un'inadeguatezza da parte dei nuclei di supporto presso le prefetture e del personale dell'Agenzia, o almeno del settore che si occupa del mio distretto.

Un'eventuale surroga risolverebbe i problemi legati all'inerzia degli amministratori comunali, tuttavia – si tratta di un aspetto fondamentale sul quale non mi stancherò mai di insistere – i nuclei di supporto presso le prefetture devono essere realmente costituiti, in quanto non ci si può limitare a prevederli sulla carta.

Presidenza del presidente MORRA

Questi nuclei devono essere composti da professionalità che siano in grado, sotto vari profili, di sostituirsi agli amministratori nel gestire questi beni, perché non vi è nulla di peggio di dover constatare che un'impresa, apparentemente proficua in mano alla mafia, si inaridisce quando passa in mano allo Stato, anche se sappiamo che quando era in mano alla mafia poteva operare in maniera del tutto illecita, ad esempio non pagando i tributi e non applicando le norme sulla sicurezza sul lavoro.

Questi nuclei di supporto vanno costituiti e va rimpolpato il personale dell'Agenzia che si occupa dei beni confiscati: anche qui registriamo situazioni non omogenee sul territorio nazionale. Come vi dicevo, noi siamo nel distretto che ha operato il maggior numero di confische e sequestri, tuttavia non abbiamo un'adeguata risposta del personale che si occupa del nostro settore.

Rispondo all'altra domanda, senza bisogno di secretare, in quanto stiamo già procedendo in giudizio. Abbiamo esercitato l'azione penale per il delitto di omissione di atti d'ufficio a carico di un sottoufficiale che era stato dato in prestito alla sede dell'Agenzia dei beni confiscati di Reggio Calabria, il quale aveva omesso di svolgere l'attività di accertamento a supporto del direttore dell'Agenzia di Reggio Calabria, che doveva sostituire l'amministratore giudiziario che non aveva mai preso il possesso di questi beni, lasciandoli al sodalizio mafioso. Anche nei confronti di quell'amministratore giudiziario abbiamo contestato il delitto di omissione di atti d'ufficio. Tuttavia, si tratta – a mio parere – di strumenti inadeguati rispetto al male, al disvalore e alle conseguenze negative che questi comportamenti producono.

PAOLINI (*Lega*). Signor procuratore, mi scuso innanzitutto per essere arrivato in ritardo, ma ero impegnato in Commissione giustizia. Facendo parte del Comitato beni confiscati, alcuni dei temi da lei trattati li abbiamo affrontati. Vorrei sapere se, a suo avviso, al di là delle azioni dirette di repressione di condotte illegali da lei compiute (il caso Saguto ne è l'esempio eclatante), ci sia da parte di alcuni settori dello Stato la volontà di non spingere troppo l'acceleratore. Già il fatto di prevedere

un'Agenzia per i beni confiscati con poco più di 170 dipendenti, a fronte di un mare di beni da gestire, è la prova che non si vuole spingere troppo l'acceleratore.

Le vorrei porre anche un'altra questione, approfittando della sua esperienza e delle sue conoscenze investigative. Da quanto mi risulta, i nuclei di supporto sono composti da persone che svolgono numerose altre mansioni e sono sostanzialmente burocrati e non imprenditori. Lei ritiene di suggerire in quest'ultimo scorcio di legislatura, *de iure condendo*, un'innovazione normativa che i nostri successori potranno eventualmente portare a conclusione?

Infine, visto che manca palesemente la professionalità, le chiedo se sia ipotizzabile costituire, al di fuori dell'ambito dell'Agenzia per i beni confiscati o della Cassa depositi e prestiti, una vera e propria SGR (società di gestione del risparmio), ossia una società di capitali che possa gestire i beni confiscati in nome e per conto dello Stato, con criteri di efficienza e modernità, con l'utilizzo di tutte le più efficienti strategie di valorizzazione e con il supporto evidente del «braccio armato» dello Stato. È infatti chiaro che qui non abbiamo a che fare con persone che reagiscono con le carte bollate, quando si sentono toccate nei loro interessi, ma di ben altro rango. Vorrei quindi sapere se lei non ritenga che sia ora di cambiare completamente parametrizzazione, in quanto il sistema attuale non funziona. Infatti, anche quando i beni vengono assegnati – ne parlavo l'altro giorno con il Presidente di Provincia – per anni non vengono messi a frutto, perché non vengono assegnati quei 100.000 o 200.000 euro necessari per metterli a norma o ristrutturarli.

La stessa Agenzia ha molti beni e somme liquide. Non capisco – e vorrei conoscere il suo parere – se sia solo un problema di gelosia tra varie branche nella stessa Agenzia, oppure se ci sia sotto qualcosa che ha a che fare con la perdita di consenso. In alcuni territori ad alto controllo di criminalità organizzata, infatti, toccare un certo bene potrebbe rappresentare un delitto di lesa maestà, il che potrebbe poi ostacolare la rielegibilità di qualche amministratore locale.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, procuratore Zuccaro, lei ha parlato degli interessi della criminalità organizzata mafiosa nella gestione del gioco d'azzardo. Vorrei capire se il suo resoconto si riferisca storicamente al fenomeno o allo stadio attuale. Dopo le varie indagini e i successi conseguiti nella repressione, infatti, si potrebbe pensare, data la vastità delle reti sgominate, di essere in qualche maniera nella situazione di aver dato scacco a questi sodalizi.

Vorrei dunque chiederle se vi sono sviluppi rispetto alle indagini di cui abbiamo avuto modo di sentire anche dal dottor Sturiale, che abbiamo avuto in audizione qualche tempo fa, e a che punto siamo, cioè quanto possiamo ritenere che la rete legale dell'offerta del gioco d'azzardo sia libera e garantita rispetto a quella che potrebbe essere infiltrata. Le segnalo un'anomalia, che è stata riscontrata nel gioco *online*: la Sicilia e, in generale, tutte le Regioni del Sud, che risultano registrare un minor utilizzo del

computer e in generale delle apparecchiature digitali, scommetterebbero *online* più di quelle del Nord. Rispetto a questo siamo sorpresi e ci chiediamo se, oltre al «doppio gioco» – che è anche il nome di una delle operazioni condotte dalla Guardia di finanza – del raccogliere fisicamente puntate che vengono poi girate sui siti illegali, ci sia anche un interesse nella gestione della parte legale a scopo di riciclaggio.

PRESIDENTE. Dottor Zuccaro, prima di porle la mia domanda, dispongo che i lavori passino in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,55).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 21,07).

ZUCCARO. La prima parte delle domande atteneva allo scarso funzionamento dell’Agenzia nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Come dicevo poc’anzi, chi studia il fenomeno mafioso da più tempo e con volontà di operare in maniera efficace sa che in questo settore non conta sbandierare determinate volontà; quello che conta è proporre misure efficaci per togliere alla mafia il suo potere più importante, che non è quello delle armi, ma sono la ricchezza e il potere di infiltrazione nel settore economico.

Pertanto, le istituzioni dello Stato possono dire di voler assolvere questo compito in maniera efficace, in quanto riescono a essere efficaci in questo settore. Tuttavia, nel passaggio dalla mano del mafioso alla mano dello Stato, del pubblico, almeno nel distretto di cui mi occupo in questo ambito lo Stato non è affatto efficace.

Non spetta a me dire se questa mancanza di efficacia dipenda da una scarsa sensibilità o da una inadeguata capacità organizzativa, ma posso dire senza ombra di smentita che indubbiamente, per quanto riguarda il mio distretto, i risultati dello Stato sono particolarmente deludenti in questo settore. Lo dico occupandomene da vicino, come persona che considera questo settore il più importante, la punta di diamante del contrasto alla mafia.

Certamente questa particolare inefficacia dipende anche dalla composizione, qualitativamente e quantitativamente inadeguata come dicevo prima, e del tipo di supporto dell’Agenzia nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Una scarsità di numero e dal punto di vista qualitativo.

I nuclei di supporto che dovrebbero esistere nell’ambito delle Province, come l’onorevole giustamente ricordava, sono gruppi composti da funzionari impegnati in mille altre mansioni, che, quindi, a volte si occupano di questo settore come attività di *surplus*, spesso da loro neanche ricercata e per la quale non hanno una particolare vocazione.

A mio avviso, è fondamentale che i nuclei di supporto siano irrobustiti, non solo con personale di carattere amministrativo, ma con personale

che abbia esperienza imprenditoriale, che abbia esperienza nel campo dei settori tributari e commerciali, che ne sappia di contabilità. Occorrono, cioè, persone veramente capaci di svolgere il proprio lavoro, soprattutto quando i beni sequestrati non sono degli immobili, degli edifici abitabili, ma delle aziende, rispetto alle quali è veramente criminale inaridire la già scarsa ricchezza del territorio siciliano, mandando anche queste aziende in decozione perché non si riesce a gestirle con persone che sappiano occuparsene.

Io sono d'accordo nel considerare fondamentale che questi nuclei di supporto vengano integrati, in maniera veramente robusta, da persone che questo compito lo vogliono svolgere e che abbiano la competenza per farlo. Debbono essere persone inserite in un determinato albo e che poi, qualora non siano in grado di adempiere i loro compiti, da questo albo vengano immediatamente radiate e cancellate.

Purtroppo, molti soggetti cercano di accaparrarsi 20-30 incarichi da parte della stessa autorità giudiziaria, salvo poi metterli da parte appena c'è da affrontare un piccolo ostacolo che osta all'apprensione di questi beni in maniera pacifica da parte loro. Ad occuparsene dovrebbero essere società di capitali, quindi soggetti operanti nella forma del diritto privato, ovviamente supportati da organismi dello Stato. Questa, però, è una scelta su cui, a mio avviso, il magistrato non ha veste per interloquire particolarmente.

È fondamentale segnalare che, in mancanza di persone che sappiano svolgere il lavoro di imprenditori, l'iniziativa di sottrarre le aziende alla mano della mafia non è nelle condizioni di andare avanti; a quel punto, sarebbe molto meno ipocrita dire che, quando l'azienda viene tolta alla mafia, deve chiudere.

Sarebbe gravissimo farlo, non foss'altro che per i problemi occupazionali, che sono enormi e che non si potrebbero gestire; tuttavia, se i beni confiscati devono essere gestiti nella maniera attuale, allora si abbia il coraggio di dire che, da parte dello Stato, non vi è la capacità di gestire un'azienda.

Per quanto riguarda il ritorno della criminalità organizzata nel gioco d'azzardo, chiedo che questa parte venga segretata.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,13).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 21,45).

ENDRIZZI (M5S). Procuratore Zuccaro, le chiedo un chiarimento puntuale. Lei ha detto che, in assenza di offerta pubblica regolamentata, essendoci una domanda consolidata, questa si rivolge ai canali illegali.

Dall'operazione *Revolution Bet* è emersa una rete molto estesa di scommesse, che venivano giocate sui circuiti clandestini, ma raccolte in punti autorizzati. Da questo punto di vista, non credo che il ricorso al

gioco illegale sia stata una scelta dettata dalla mancanza di offerta, bensì una scelta dei gestori, obbligati con la forza o conniventi con le organizzazioni criminali.

Venendo alla questione dell'usura, mi conforta il suo trasporto sulla necessità che lo Stato testimoni la sua forza e la sua presenza sul tema dei beni confiscati, ma anche nei confronti di chi denuncia *racket* e usura. Siamo stati recentemente proprio in quel di Catania, dove abbiamo appreso, da fonti istituzionali, che il fenomeno esiste, ma che sono molto scarse le denunce.

Le riporto un caso. Non so se lei conosce la vicenda di Mario Cavallo, un imprenditore che ha denunciato estorsione a suo danno e diversi episodi intimidatori. Egli è stato oggetto di una serie di rappresaglie e ha visto le sue aziende andare via via in disfacimento. Sul suo caso esiste una controversia, connessa alla possibilità che egli non abbia diritto ad accedere ai benefici come vittima di *racket*. Come elemento ostativo, sembra vi sia una sua responsabilità in quanto avrebbe riscosso contributi non dovuti, dal momento che l'attività era inesistente.

Signor Presidente, ora chiedo di passare in regime di secretazione.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,48).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 21,50).

ZUCCARO. Senatore Endrizzi, relativamente all'operazione *Revolution Bet* e al tema della domanda e dell'offerta, in quel caso il punto non era la mancanza di un'offerta e, quindi, di incapacità di gestire la domanda nei circuiti legali.

Il punto è che, attraverso la gestione illecita all'interno di una società che aveva una regolare autorizzazione, ovviamente si conseguivano degli *extra* profitti da parte del gestore, il che consentiva al gestore stesso di offrire delle quote più appetibili al soggetto scommettitore.

Sostanzialmente, il gestore operava all'interno di un circuito legale, di una sede legale, ma in maniera illecita. Potendo operare all'interno di una struttura lecita, il gestore poteva promettere migliori condizioni al soggetto scommettitore.

Siccome il soggetto scommettitore non si preoccupa particolarmente del fatto che quel tipo di circuito sia o meno legale, formalmente egli sa che si stava rivolgendo a un soggetto autorizzato ad operare. Chiaramente, però, il tipo di domanda che veniva portata avanti veniva gestita illegalmente da questo soggetto.

Signor Presidente, per rispondere alla domanda successiva del senatore Endrizzi chiedo di passare in regime di secretazione.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,53).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 22,02).

PRESIDENTE. Nel ringraziare il dottor Zuccaro, dichiaro conclusa l'audizione.

Sui consulenti della Commissione

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza ha deliberato di conferire l'incarico di consulente della Commissione, a tempo parziale e a titolo gratuito, al generale Giorgio Giombetti, alla dottoressa Luisa Daniello e al dottor Giacomo Morandi.

I lavori terminano alle ore 22,02.

